

**Mario SPEDICATO, *La via stretta della santità. Studi sui processi di canonizzazione (secc. XVII-XIX)*, Medit Europa 19, Castiglione (LE), Giorgiani Ed., 2020, pp. 199.**

Questo nuovo libro di Mario Spedicato può essere letto con attese informative oppure, com'è capitato a chi scrive, con attese – come si potrà vedere – altre, e legate alle motivazioni “spirituali” dell’Autore. Abbiamo letto subito il tutto, prefazione compresa, soffermandoci in particolare sui capitoli riguardanti gli 800 Martiri di Otranto, quelli su S. Bernardino Realino, e quelli su S. Giuseppe da Copertino. La strada “stretta” di cui in definitiva parla Spedicato è quella legata e detta della *atemporalità* che ogni santità dovrebbe acquisire, secondo gli addetti alle cause dei santi, e cioè una certa resistenza alle cose ed agli umori degli uomini, da vantare infine come santità per i secoli futuri. Ciò che colpisce, secondo l’articolata analisi di Spedicato, è che per accedervi, occorra passare attraverso le occhiate ed oculate vessazioni cui i probabili santi sono sottoposti dai cosiddetti Promotori di santità già in vita e poi attraverso i secoli in cui la loro “fabbrica” viene presa, ripresa e, a volte dismessa prima che faticosamente venga “offerta” al culto ed alla venerazione dei fedeli. C’è – si scopre leggendo i capitoli scritti in un buon non-burocratese accademico – un accanimento da parte di queste turbe di Promotori, veri e propri Inquisitori, che nei secoli si passano – con ottima disinvoltura curiale – il testimone per discreditarlo e poi ad accreditare, in dibattiti degni di vere e proprie assise, i santi che altro non volevano se non quello di esser degni dell’unico Santo che ci accomuna: Jeshua ben Joseph, Falegname e figlio di Falegname di Nazareth. È pur vero che a Costui non fu rinfacciato l’uso del tabacco come per San Giuseppe da Copertino o la vanagloria come per San Bernardino Realino: però Gli fu rinfacciata la colpa, *tout court*, di essere Santo. Perché, come diceva quel mistico francese: *l’existence la plus terne, la plus oubliée des hommes a son échappée sur un coin du ciel* (perché l’esistenza la più pura, la più dimenticata dagli uomini si ritrova in fuga in un angolo del cielo).

L’idea di atemporalità è ciò che emerge prepotente da queste pagine. Una atemporalità che coglie in pieno con una capriola dialettica – e tipica di queste “fabbriche” – il Lambertini che, nei capitoli dedicati a San Giuseppe da Copertino, è prima sfavorevole da cardinale alla canonizzazione del Santo e poi favorevole da Papa, perché in quel Seicento urgeva un «ambizioso programma di riconquista cattolica».

Ora, in questa straordinaria *reconquista*, si affaccia sul piano della cultura europea incombente – il Settecento germanico – una giustificazione non teologica di questa atemporalità. Senza saperlo i Promotori o Inquisitori o Prefetti delle cause dei santi sono inclusi in una atemporalità che li sovrasta provvidenzialmente e li lascia «nel loro essere dotti ma non uomini». Così si esprime, ma certo non pensando a loro, Lessing, il filosofo-poeta di Wolfenbüttel, non sospetto di pietismo, nel suo

*Über die Erziehung del Menschengeschlechts* (Intorno all'educazione del genere umano).

In sintesi dice: non ci sono uomini perfetti come non ci sono religioni perfette. Come dire: non si costruiscono uomini santi, come non si costruiscono sante religioni.

Per quanto riguarda gli uomini: l'Uomo di riferimento – l'Omega come dirà Teilhard de Chardin – è il Figlio del Falegname; i Santi tendono a Quello, con le loro vanaglorie, i loro tabacchi, i loro Promotori. Per quanto riguarda le religioni, Lessing le inquadra, allo stesso modo, in una sola linea evolutiva in cui riconosce, come per gli uomini, l'efficacia permanente della Provvidenza, la cultura dell'anima intesa come ininterrotto processo di autoeducazione; in realtà la differenza fra le singole religioni e rivelazioni deriva dal fatto – dice – che Dio commisurò ogni rivelazione al grado d'intelligenza di una determinata parte dell'umanità in un determinato momento. È come dire che le religioni, che sono sempre sorelle, hanno età diverse di sviluppo e tutte tendono – e, vorremmo dire concorrono – al punto Omega della loro santità.

Uomini e religioni, in questa atemporalità, hanno età diverse: laddove «l'educazione è una rivelazione che si fa per ogni singolo uomo e la rivelazione è l'educazione che si fa e tuttora si fa per tutta l'umanità» (*Erziehung ist Offenbarung, die dem einzelnen Menschen geschieht, und Offenbarung ist Erziehung die dem einzelnen Menscheageschlechte geschehen ist un noch geschieht*). Come dire: che se lo scopo assegnato da Dio ad ogni singolo uomo è la perfezione cioè la sua santità, l'educazione dell'umanità e la sua santità non può compiersi in un individuo solo: è giustificata sia il santo *in pectore* ma anche tutti i Promotori che lo fabbricano.

L'atemporalità ha ragione di essere perché la Provvidenza ha avuto ragione di tutti. L'*Erziehung* (l'educazione) del cardinale Lambertini è diventata nel tempo la *Offenbarung* (la rivelazione) di lui stesso Papa. E persino tutti i Promotori /Inquisitori che l'avevano preceduto si sono dovuti piegare a questa legge cui essi inconsapevolmente ubbidivano. La strada della santità è *stretta* per i Promotori e *lunga* per la Provvidenza: e c'è chi, da santo, sale sugli altari e chi, da santo, discende nell'oblio provvidenziale, come indicava quel mistico francese e che ricordandolo ancora aggiungeva, a scanso di equivoci umani: *Dieu n'est pas hors de nous et loin; il est en nous, il habite nos coeurs, il divinise nos vies* (Dio non è fuori di noi e lontano da noi; è in noi, abita i nostri cuori, divinizza le nostre vite): che è quanto dicevano i sempre recenti Gandhi e Tolstoj e quanto ho creduto sottintendesse Mario Spedicato.

Pino Mariano